TEATRO DI PROSA

Per una non comune e fortunata combinazione, si sono susseguite, in quest'ultimo periodo di tempo, sulle scene dei nostri maggiori teatri cittadini, compagnie che hanno dato quasi esclusivamente lavori italiani, più o meno interessanti, più o meno artisticamente elevati, ma tali da non far credere che il teatro italiano sia morto e che in esso non vi sia tanto da giustificare la nostra tenace simpatia per quanto è frutto dell'ingegno dei nostri autori, passati e presenti.

Diede la stura il «Piccolo Teatro» presentando una decorosa esecuzione de «I giganti della montagna» di Luigi Pirandello. Siamo d'accordo con tutta la critica cittadina che ha rimproverato agli organizzatori la scelta di un lavoro che, per le sue dimensioni, per le sue esigenze teatrali, per la vastità della concezione, non poteva trovare sul minuscolo palcoscenico di «Piccolo Teatro» una adeguata realizzazione. Ma l'impegno con cui il lavoro fu dato, l'eccellenza di alcuni attori (Lilla Brignone e Camillo Pilotto ad esempio), l'interesse destato nel pubblico che per molte sere ha affollato la sala, fanno perdonare le inevitabili deficienze di regia, dipese, ripetiamo, dalla esiguità della scene e non da imperizia dell'ormai affermatissimo regista Giorgio Strehler. L'alta concezione pirandelliana, che mette ancora una volta in contrasto la brutalità della materia con la sublimità dello spirito, attraverso una recitazione concitata, pronta e intelligente, ha avuto tutto il suo necessario rilievo e ha raggiunto il cuore e il cervello degli spettatori, affascinandoli e portandoli a una piena approvazione che, specie la prima sera, rasentò l'entusiasmo.

Maria Melato, al Teatro Nuovo prima, all'Odeon dopo, ci regalò esecuzioni ottime della «Figlia di Iorio» e della «Gioconda» di D'Annunzio, della «Nemica» di Nicodemi e di «Come prima meglio di prima» di Pirandello. Non maravigli il fatto che il lavoro che ha maggiormente attirato il pubblico e che ha riscosso il maggior numero di applausi è stato «La nemica». La ragione c'è: il lavoro è congegnato con tutti gli ingredienti più teatrali che l'abile mente del commediografo livornese poteva mettere insieme: umanità di sentimenti, dialogo facile, serrato, interessante, commozione ben dosata e progressiva, interpretazione calda e sentita. Il che fa pensare e meditare: il teatro deve essere teatro, ossia aderenza a quei sentimenti di carattere universale che sono insiti nell'animo degli spettatori d'ogni tempo e d'ogni paese e che nessuna moda può svellere e disperdere. Abilità non lo nascondo, nell'autore che sa servirsene, ma teatro e, quindi, decretato al successo.

Interessante, come esperimento, l'esecuzione del lavoro di un giovanissimo, segnalato al «Premio Riccione»: «Il piatto d'argento» di Mario Ronco, operaio. La Compagnia del Dramma Italiano, diretta da Ruggero Ruggeri, l'ha messo in scena con grande amore, cavandone fuori tutto il meglio possibile; ed è risultato un tentativo nobilissimo di accostarsi alle grandi concezioni (niente meno che il mito del peccato originale e della guerra iniziale di Caino e Abele) con passione e vastità d'intendimento, ma con deboli e imperfette forze tecniche e poca pratica di quel che si chiama «saper scrivere per il teatro». Arte difficile, lenta, misteriosa, imponderabile: l'acquisterà il giovane Mario Ronco? Glielo auguriamo, perchè in lui abbiamo visto una passione fresca e ingenua che è vero peccato debba perdersi e svanire di fronte alle difficoltà e ai dispiaceri che il teatro può procurare. Pensare, scrivere, soffrire tenacemente: altro non possiamo consigliare alla ardimentosa intelligenza di Mario Ronco.

Un successo quasi simile a quello della «Nemica», ebbe una fortunata ripresa del forte lavoro di Roberto Bracco: «Sperduti nel buio». Meno abile del lavoro di Nicodemi, ma più profondo e di più vasta concezione poetica e umana, il dramma di Bracco ha avuto dalla Compagnia Ruggeri una interpretazione che rare volte ci è dato di ammirare: il Ruggeri, la Zoppelli, il Colli, il Betrone hanno gareggiato in naturalezza e in sincerità dando al lavoro una patina ottocentesca che ci ha fatto rimpiangere i bei tempi in cui il teatro era vita e nutrimento più del cuore che del cervello.

Ma ora siamo tornati al teatro straniero, ed ecco Sarah Ferrati al Teatro Nuovo presentarci un «Anfitrione 38» di Giradoux, lavoro che ha la sua età, ma che, in italiano, non era mai stato rappresentato a Milano; fa parte di quei lavori francesi che, riprendendo e modernizzando miti classici, si sfogano a immettervi umorismo e satira contemporanea; lavori abili, ben sceneggiati, piacevoli, brillantemente dialogati, ma che a lungo andare si rivestono d'una monotonia insopportabile, nulla dicendo di nuovo, nulla aggiungendo a quanto già sappiamo sulle infinite variazioni del peccato originale.

E all'Odeon l'elegante Compagnia di Laura Adani e Luigi Cimara ci delizia con «Do, mi, sol, do» di Paul Geraldy, leggera e scintillante commedia che serve, più che altro, a mettere in bella luce la bravura degli interpreti, tanto cari e tanto simpatici al pubblico.

All'Olimpia Peppino de Filippo, con la sua solita, personalissima «vis comica», richiama un pubblico fedele e plaudente ad ascoltare la sua ultima commedia: «Il bandito sono io», grossa farsa a cui non mancano tutti gli effetti e le trovate e i lazzi di cui è ricco il teatro italo-napoletano dell'illustre attore.

Per ora null'altro. Sono, però, annunciate interessanti novità italiane e straniere al «Piccolo Teatro».

ADRIANO LAMI

Rioordiamo che il 29 Novembre, alle ore 20,30, nel Teatro di Palazzo Litta, avrà inizio il Concorso Provinciale Filodrammatico indetto dall'E.N.A.L. di Milano.

Si presenterà per prima la Compagnia «Piccole luci» con la commedia «Non ti conosco più» di Aldo De Benedetti, dando inoltre l'atto d'obbligo «La medicina d'una ragazza ammalata» di Paolo Ferrari.

Successivamente il 30 Nov. si presenterà la Comp. della Banca Popolare di Novara con «Spirito allegro» di N. Coward;

il 7 dicembre la Comp. dell'Alfa Romeo con «Il focolare» di Gherardo Gherardi;

l'8 dicembre la Comp. «Comoedia nova» con «Donna Rosita Nubile» di F. Garcia Lorca;

il 14 dicembre la Comp. «Edison» con «L'istinto» di H. Kistamekers;

IL GIORNALE DELL'ARTE Milano

30 NOV. 1941